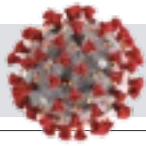


Primo piano | L'emergenza sanitaria



LOMBARDIA

Creato in Fiera a tempo di record, oggi l'inaugurazione
Il piano della Regione per creare 3 mila posti in più
«In questo modo i pazienti non arriveranno già gravi»

Milano, l'ospedale finito in 14 giorni «Ora ricoveri anticipati per i malati»

MILANO La battaglia dei posti letto, fondamentale per salvare i pazienti in fame da ossigeno. Nonostante il rallentamento dei contagi, in Lombardia resta il problema di dove mettere i malati da Covid-19. È il motivo per cui oggi sarà inaugurato l'ospedale tipo Wuhan alla Fiera di Milano ed entro un paio di settimane saranno creati tremila nuovi letti per ricoverare chi è a domicilio: «Troppo spesso i pazienti arrivano in ospedale già in gravi condizioni», è il grido d'allarme raccolto in più d'una occasione dal *Corriere*. I primi posti saranno a disposizione nel giro di 48 ore, nel tentativo di rispondere all'emergenza sempre più pressante di chi è a casa e può aggravarsi da un momento all'altro.

I letti nelle Rianimazioni

24
I posti
in Terapia intensiva
del nuovo ospedale,
destinati ad arrivare
il prima possibile a 50

lombarde sono passati da 724 a 1.650, ma il timore è che non bastino ancora. Così dopo due settimane di cantieri, la caccia (che ha avuto buon esito) ai ventilatori e alle altre attrezzature, la benedizione dell'arcivescovo di Milano Mario Delpini, oggi ci sarà la cerimonia d'inaugurazione dei padiglioni della Fiera: la Terapia intensiva parte con 24 posti, destinati ad arrivare il prima possibile a 50 (fino a un massimo di 250). Sarà un avvio a tappe, che deve fare i conti con i macchinari per la respirazione artificiale disponibili e soprattutto con il reclutamento tutt'altro che scontato di medici e infermieri. «Il primo paziente — assicurano il governatore Attilio Fontana e l'assessore alla Sanità Giulio Gallera — verrà accolto entro lunedì 6 aprile».

L'ospedale in Fiera sarà gestito dal Policlinico di Milano che dovrà occuparsi anche dell'arruolamento dei medici e che a capo del progetto ha messo un proprio uomo, Nino Stocchetti. E il braccio destro di Antonio Pesenti, il primario del Policlinico che sta coordinando tutte le terapie

intensive della Lombardia dalla cabina di regia dell'Unità di crisi della Regione.

Nelle scorse settimane il progetto è stato motivo di scontro con la Protezione civile di Angelo Borrelli, che l'aveva respinto al mittente per la difficoltà di trovare attrezzature e personale sanitario. Ma

la Lombardia ha voluto andare avanti: per il governatore Fontana l'opera realizzata in tempi record è l'esempio della concretezza lombarda. E, proprio per la sua buona riuscita, due settimane fa è stato ingaggiato Guido Bertolaso (ex capo della Protezione civile), da mercoledì 25 marzo ricove-

rato però al San Raffaele perché positivo.

C'è il progetto-simbolo, ma anche l'emergenza dei malati a domicilio. I cosiddetti *sommersi*: almeno 20 mila in Lombardia, con sintomi influenzali, dalla scorsa settimana trattati come Covid-19 indipendentemente dal tampone. Li devono sorvegliare i medici di famiglia. Ma può non bastare. «Si osservano situazioni che da paucisintomatiche evolvono in distress respiratorio in tempi rapidi, con peggioramento delle condizioni cliniche e necessità di ricovero ospedaliero immediato — si legge in una delibera approvata ieri da Regione Lombardia —. Al momento non vi sono evidenze chiare che possano fare identificare i pazienti a maggiore rischio di complicanze di questo tipo. L'indicazione attuale per i pazienti paucisintomatici è quella di quarantena fiduciaria a casa con controllo della temperatura e della frequenza respiratoria. In alcuni casi agli stessi pazienti può essere prescritta la somministrazione di ossigeno domiciliare (ma le bombole ormai non si trovano più ndr). Per questa tipologia di pazienti, laddove possibile, è ipotizzabile, in alternativa, un periodo di osservazione in ambiente protetto, con sorveglianza garantita da personale delle professioni sanitarie e personale di supporto per garantire la sicurezza nell'effettuazione dell'isolamento».

L'obiettivo è ricoverare prima i malati. Prima dell'improvviso peggioramento. Per farlo saranno utilizzati ospedali periferici non travolti dall'ondata dei casi Covid-19 più gravi e, dunque, con reparti dotati di ossigeno che possono essere messi a disposizione. A sorvegliare un medico e un infermiere ogni 20 posti letto. Meglio di niente.

Simona Ravizza
sravizza@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Angelo De Donatis



Religioso Angelo De Donatis, 66 anni

Positivo al virus
il cardinale
vicario di Roma

Il cardinale vicario di Roma, Angelo De Donatis, «dopo che si sono manifestati alcuni sintomi», è risultato positivo al tampone per il coronavirus ed è stato ricoverato ieri al policlinico Gemelli. È il primo cardinale contagiato. «Ha la febbre, ma le condizioni generali sono buone e ha iniziato una terapia antivirale», dice il Vicario. I suoi collaboratori «sono in autoisolamento in via preventiva». Di recente non ha incontrato il Papa, si erano sentiti al telefono a metà mese per le misure di sicurezza nelle chiese. «Sto vivendo anche io questa prova, sono sereno e fiducioso», ha fatto sapere De Donatis, 66 anni. «Mi affido al Signore e al sostegno della preghiera di tutti voi, carissimi fedeli. Vivo questo momento come un'occasione che la Provvidenza mi dona per condividere le sofferenze di tanti fratelli e sorelle».

G. G. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cantiere Operai al lavoro il 23 febbraio nel padiglione della Fiera destinato a ospitare il nuovo ospedale (Ansa)



Il reparto Alcuni dei letti del nuovo reparto di Terapia intensiva realizzato a tempo di record a Milano

Le tende e i volontari

Da Bergamo a Cuneo, le strutture da campo in città

104

Russi
I medici
e sanitari,
giunti da
Mosca, impiegati
nelle corsie
dell'ospedale
da campo
di Bergamo
attrezzato
con Terapia
Intensiva

Intanto gli Alpini, ma anche decine di volontari provenienti da tutta la provincia, con il contributo di tanti artigiani della zona. Continuano h-24 i lavori per far nascere nei prossimi giorni l'ospedale da campo all'interno del padiglione B della fiera di Bergamo. Con il rinforzo di 104 fra medici e sanitari arrivati dalla Russia che verranno impiegati nelle corsie, dove una ventina di specialisti di Emergency gestirà direttamente il reparto di Terapia intensiva. Rispetto ai piani iniziali, la struttura, che assieme al progetto della Fiera di Milano, rappresenta una prolunga imponente di supporto sanitario, ha subito diverse modifiche in corso d'opera. Alla fine darà



Al lavoro La struttura a Bergamo



Le tende Crema, gli alpini e il tricolore

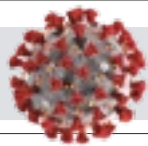
respiro agli ospedali del territorio, tra i più sotto stress nell'emergenza Covid. Tra gli altri ospedali da campo è già operativo da dieci giorni quello di Cremona, realizzato nel tempo record di 36 ore nel parcheggio davanti al nosocomio e donato dalla Samaritan's Purse, l'organizzazione umanitaria evangelica americana che gestisce la tensostruttura con 60 posti letto per malati non gravi e 8 per quelli intubati. All'interno, anche un laboratorio di analisi, una sala per le radiografie e una farmacia. A dar manforte al personale locale ormai stremato a Crema è arrivata la Brigata Cubana, composta da medici e infermieri che collaborano all'ospedale da

campo militare allestito nel piazzale esterno del Maggiore, di fianco all'ingresso del pronto soccorso. L'équipe cubana si porta dietro l'esperienza maturata sul campo nella cura di ebola e altre malattie infettive. Sono già nove invece i pazienti ricoverati nell'ospedale provvisorio allestito dall'Esercito a Piacenza: 21 tende all'interno del Polo di Mantenimento Pesante, una caserma poco distante dall'ospedale della città. Da ieri anche il Piemonte ha inaugurato una struttura d'emergenza a Verduno, in provincia di Cuneo, con 55 camere e tre letti di Terapia intensiva.

Stefano Landi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | L'emergenza sanitaria



GLI OSPEDALI

Segnali di miglioramento negli epicentri del Nord
Pesenti: «Ma in Lombardia situazione ancora grave»
L'allarme di Piemonte e Marche, il Sud in attesa

Il dossier

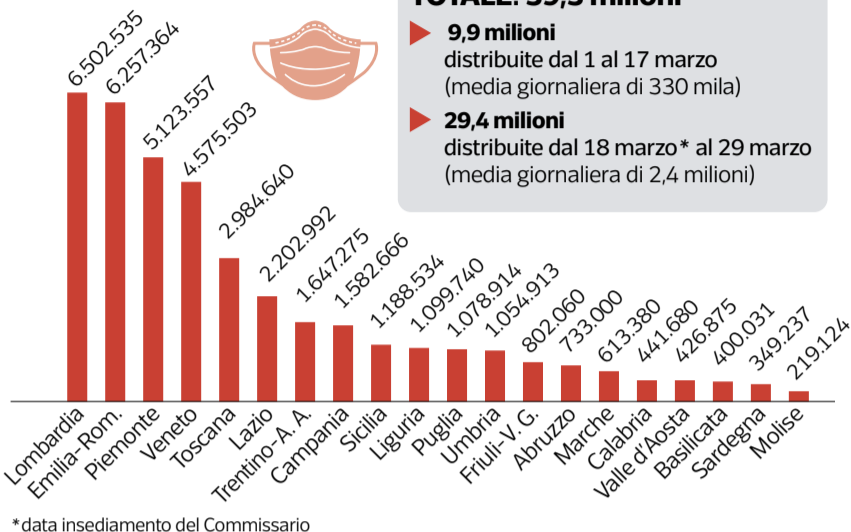
di **Alessandro Trocino**

ROMA La dura realtà della cronaca ci dice che la situazione nelle terapie intensive di molte regioni rimane ai livelli di guardia, con capienze quasi esaurite, malati trasferiti all'estero o in altre regioni e gravi carenze di apparecchiature e di personale. La fredda matematica dei numeri ci dà invece più di una speranza. La linea dei ricoveri in terapia intensiva continua a salire, ma lentamente comincia ad appiattirsi. Si è passati da un aumento percentuale dei ricoveri nelle terapie intensive del 15,18% il 13 marzo al 10,68% del 19 marzo, fino all'1,92% di ieri. Nei prossimi giorni ci si aspetta che il flusso delle uscite (il ricovero medio in terapia intensiva è di 15-20 giorni) sia superiore a quello delle entrate.

Lombardia in difficoltà
La Lombardia resta in prima linea, con province al collasso, come Bergamo, Brescia, Crema, Lodi. Anche qui, però,

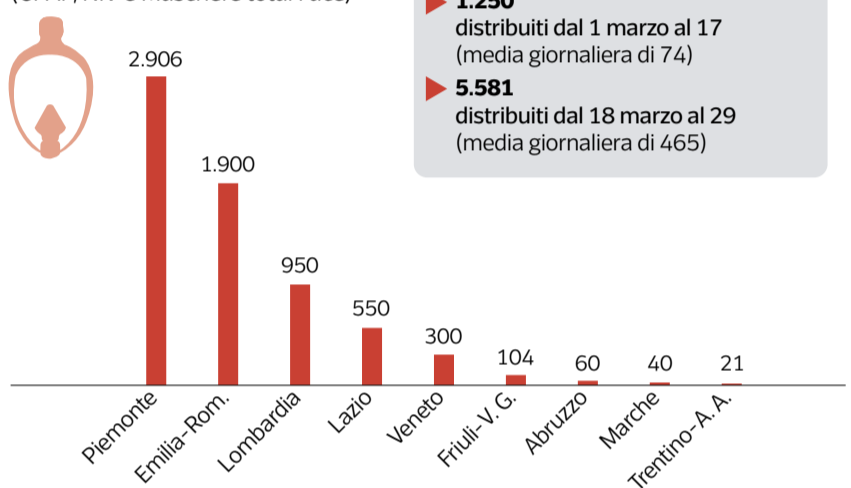
La distribuzione degli aiuti

Mascherine



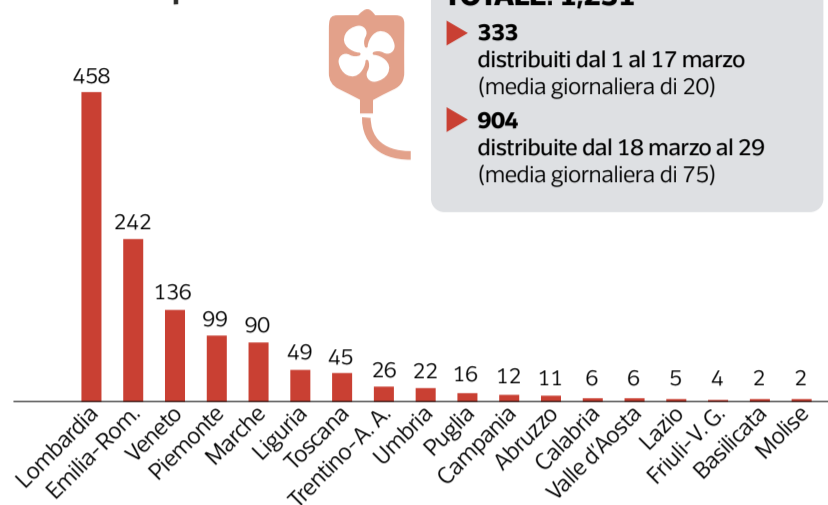
Caschi

(CPAP, NIV e Maschere total Face)



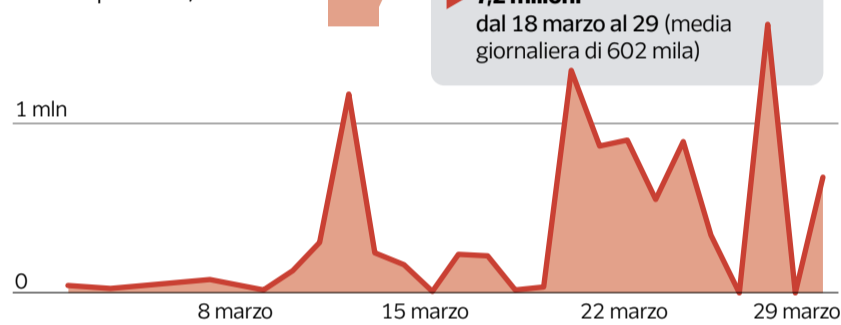
Fonte: Presidenza del Consiglio, Protezione Civile, Commissario straordinario per l'attuazione e il coordinamento delle misure di contenimento e contrasto dell'emergenza epidemologica Covid-19

Ventilatori polmonari



Prodotti distribuiti in Lombardia

(Mascherine, guanti, tamponi, tute, occhiali protettivi)



Le terapie intensive ormai al limite «Presto più dimessi che nuovi arrivi»

i numeri regionali dimostrano l'inversione di tendenza: ieri ci sono stati due ricoveri in più, il giorno precedente 9, il giorno prima ancora 15. La settimana precedente la media era tra i 40 e i 50 al giorno. L'emergenza resta ancora grave. Si è passati dai 724 posti letto iniziali ai 1.650 attuali. Di questi sono occupati 1.330. In teoria, sono liberi oltre 300. Il problema è che sono sparsi in molti ospedali e che la malattia fa sì che nel giro di pochi minuti una persona possa aggravarsi e passare dalla subintensiva all'intensiva. La carenza di posti è storica. Già due anni fa erano state rinviate molte operazioni, anche gravi, per sovraffollamento da semplice influenza.

Antonio Pesenti, coordinatore delle terapie intensive in Lombardia, è ancora preoccupato: «Dobbiamo vincere la battaglia di Milano, perché se dilaga lì è un disastro». Si sta provvedendo ad aumentare le capienze. Oggi apre la seconda terapia intensiva nella tensostruttura dell'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano. E all'inizio della prossima settimana dovrebbero arrivare i primi ricoverati nel nuovo ospedale costruito all'interno della Fiera.

Ma non basta: «Quello che manca di più — dice Pesenti — sono i dispositivi di protezione individuale. Calzari, ca-

mici, cuffie, mascherine. Roba anche da 30 centesimi. Mentre Borrelli e Arcuri polemizzano, noi stiamo in mezzo, che aspettiamo».

Piemonte in prima linea

«Abbiamo l'acqua alla gola, sono liberi solo una decina di letti nelle terapie», dice l'as-

sessore regionale alla Sanità Luigi Icardi. Ben poco, e comunque meno del richiesto, è quello che è arrivato da Roma: «Ci siamo arrangiati con quello che avevamo». Le situazioni più difficili, racconta Icardi, sono nell'Alessandrino e a Torino, che ha la metà della popolazione del Piemonte:

Le cifre

Il tempo di un ricovero medio è tra i 15 e i 20 giorni: ma percentuali di ingresso in calo

«Tutti gli ospedali sul territorio si sono trasformati per il 40 per cento in reparti Covid. I quattro più grandi, oltre alle Molinette, solo al 25 per cento». Frenetici gli spostamenti di pazienti, non solo da un ospedale all'altro: «Abbiamo accolto due pazienti dalla Lombardia, ma poi abbiamo

fatto richiesta per mandarne 25 in Germania».

La carenza di posti letto è cronica, e non solo in Piemonte. Icardi cita gli standard ospedalieri previsti dal decreto ministeriale 70 del 2015: «Sono previsti 3,7 posti letto ogni mille abitanti. I tedeschi ne hanno 6». Basta vedere l'andamento storico per capire cosa non ha funzionato: nel 1969 il primo standard era di 12 posti letto per 1.000 abitanti. E vero che in dieci anni ci sono stati oltre 3 milioni di ricoveri in meno, ma quello che è certo è che il sistema è stato tarato coprendo quasi per intero il fabbisogno di letti in tempi normali. «Quando sarà finita l'emergenza — spiega Icardi — dovremo far fronte alle altre patologie: sarà un assalto alla diligenza».

Il Centro-Sud migliora

In Sicilia aumentano i pazienti che escono dalla rianimazione. Le Marche restano una delle Regioni più in difficoltà. «Negli ultimi 5 giorni abbiamo stimato che l'aumento dei posti letto nelle terapie intensive è di 2,7 al giorno», spiega l'epidemiologo Marco Pompili. Si confida nell'uscita dei pazienti, ma i tempi sono lunghi: «Abbiamo avuto un'esplosione solo dieci giorni fa, quindi dobbiamo aspettare». La fortuna delle Marche, se così si può dire, è che il virus è esploso nella provincia di Pesaro e Urbino, mentre al sud è arrivata più tardi. Dunque il sistema cross di interscambio ha consentito di usare Ancona e Macerata per dare sollievo a Pesaro. Dunque, lentamente va meglio, ma l'allerta negli ospedali ancora pieni di malati, resta alta.

Il dossier e l'iniziativa



Dalle mascherine ai ventilatori Online i dati sulle distribuzioni

ROMA Il primo report parla di 39,3 milioni di mascherine distribuite, di cui 9,9 milioni dal 1 al 17 marzo, con una media giornaliera di 330 mila mascherine, e 29,4 milioni dal 18 al 29 marzo, con una media giornaliera di 2,4 milioni di mascherine. Dall'inizio del mese di marzo, sono 1.231 i ventilatori consegnati: dal 1 al 17 marzo, la media giornaliera era di 20, dal 18 al 29 marzo, quando l'emergenza è diventata più pressante, la media giornaliera di 75. E il bilancio dell'attività del commissario Domenico Arcuri. Da ieri sera sono online tutti i dati delle dotazioni di protezione individuale e delle apparecchiature elettromedicali, acquisite dal Commissario Straordinario e distribuite dalla Protezione Civile alle Regioni italiane. La scelta fatta con il ministro delle Autonomie Francesco Boccia è quella della trasparenza massima, per far sì che tutti possano conoscere la situazione, compresa quella delle varie Regioni che finora hanno lamentato di essere in affanno proprio per la mancanza di apparecchiature.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I Comuni per tutte le vittime «Ore 12: bandiera a mezz'asta»

«Oggi alle 12 noi sindaci, in tutta Italia, esporremo sulla facciata del Comune la bandiera a mezz'asta e osserveremo un minuto di silenzio. Sarà il nostro modo per ricordare le vittime del coronavirus, per onorare il sacrificio e l'impegno degli operatori sanitari, per abbracciarci idealmente tutti, per essere di sostegno l'uno all'altro, come sappiamo fare noi sindaci». Lo dichiara Antonio Decaro, sindaco di Bari e presidente dell'Anci, che ha aderito all'iniziativa lanciata dal presidente della Provincia di Bergamo, Gafforelli per i sindaci del suo territorio, e l'ha allargata a tutto il Paese. «I sindaci, da destinatari e custodi delle preoccupazioni delle comunità che amministrano, sopportano una forte pressione e si fanno carico di una grande responsabilità davanti ai cittadini — continua Decaro —. Nonostante la situazione di grave emergenza non vogliamo far prevalere lo sconforto, ma stare uniti sia nel lutto che colpisce più duramente alcune aree del Paese, sia nella solidarietà che deve tenerci tutti insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA